

La formazione dell'Antico Testamento

presentazione dell'Antico Testamento nella "Nova Biblia Pastoral" edita nel 2014 dalla casa editrice brasiliana 'Paulus'.

La Bibbia è un libro differente da tutti gli altri libri.

- 1) Essa non è un libro unico, ma un insieme di piccoli libri.
- 2) E' stata scritta in tre lingue differenti: la maggior parte è scritta in ebraico, altre parti in greco, e alcune pagine in aramaico.
- 3) La sua redazione si svolse in molti luoghi diversi: la maggior parte fu scritta in Palestina; altre parti in Babilonia, in Egitto, nell'Asia Minore, in Roma e in altre località.
- 4) Cominciò a essere scritta circa nell'anno 1.000 a.C., e fu terminata solamente nel 200 d.C., ossia ci sono voluti più o meno 1.200 anni per poter raggiungere la forma che ha oggi.
- 5) Ha avuto molti scrittori e scrittrici, non sappiamo quanti, ma sicuramente più di un centinaio.

E' diversa dagli altri libri, perché è un libro sacro.

- La parte che chiamiamo Antico Testamento contiene i libri sacri del giudaismo. L'insieme di Antico e Nuovo Testamento lo chiamiamo di Bibbia, ed è il libro sacro del cristianesimo. Molti personaggi biblici sono pure sacri per l'islamismo.
- Dire che è un libro sacro non vuol dire che la sua origine sia fuori dalla storia o che sia calato dal cielo, Al contrario, la Bibbia ha questo carattere sacro perché rivela il volto del Dio della vita, che si manifesta nella storia, nelle lotte in favore della vita per dignità e giustizia verso tutti, soprattutto le persone impoverite ed emarginate. E' nella difesa e nella promozione della vita che la Bibbia acquista il suo carattere sacro e diviene Parola di Dio.

Una piccola casa che divenne un palazzo

La storia della Bibbia può essere paragonata alla storia di una casa, che è iniziata piccola e povera, con poche stanze, ma lungo il decorrere degli anni, è passata per diverse riforme; sono state aggiunte altre sale, scale e corridoi, fino a divenire un grande palazzo. La Bibbia, come abbiamo visto, è una costruzione di più di mille anni. E' iniziata con piccole storie di liberazione, raccontate di bocca in bocca, che più tardi furono messe per iscritto, celebrate, raccontate nuovamente, attualizzate con nuovi avvenimenti e aumentate con nuove storie, ricordi, canti, proverbi, leggi e preghiere. Il tutto passando per diverse revisioni, fino ad avere il testo che oggi abbiamo in mano. Continuando con il paragone della casetta che si trasforma in palazzo, quello che oggi si vede è il palazzo, il risultato dell'ultima riforma. Non si vede il processo di trasformazione né le differenti fasi realizzate durante la costruzione. Così è la Bibbia. Il suo complesso presenta oggi il risultato delle ultime riforme realizzate:

- L'Antico Testamento rivela in maniera predominante le forme che ha ricevuto nel periodo post-esilico (400a.C. fino al 200d.C.) durante la formazione del giudaismo.
- Il Nuovo Testamento mostra il volto che ricevette dopo la definizione del canone cristiano, tra gli anni 100 e 400d.C.

Il palazzo può spaventare e intimidire. La casetta iniziale era piccola e semplice, accessibile e accogliente, soprattutto per i più poveri e bisognosi. Possiamo ancora incontrarla nel cuore della Bibbia, quando essa è usata per promuovere e difendere la vita. La casupola può essere vista chiaramente nella storia della costruzione della Bibbia, è essa che le dà il carattere sacro.

L'inizio di tutto. Una povera casetta. La casa della difesa della vita dei poveri

Per comprendere com'è nata la Bibbia, dobbiamo tornare all'1.300 a.C., circa 3.300 anni or sono, nella terra di Canaan. In quell'epoca, in quelle regioni, la maggioranza della gente viveva nelle pianure fertili, attorno ai "centri urbani", piccole città-stato protette da mura, ed era sottomessa al dominio dei re cananei e del faraone d'Egitto. C'era anche un piccolo contingente di persone che abitavano le zone montagnose di Canaan (Ebron, Betel e Sichem) e nel deserto a sud di Giuda (Bersabea). Vivevano in piccoli villaggi di contadini, originati probabilmente, da famiglie di pastori, che s'insediarono in quelle regioni per evitare il controllo dei centri urbani. In ciascuno di questi villaggi si venerava la memoria del patriarca fondatore: in Ebron si veneravano Abramo e Sara, in Bersabea Isacco e Rebecca, in Betel Israele e Rachele, e in Sichem si venerava la memoria di Giacobbe. Il popolo di Israele nascerà da questi piccoli villaggi di agricoltori.

I gruppi cittadini, i villaggi contadini delle montagne e del sud di Giuda avevano, in pratica, la stessa cultura, erano cananei, e i loro dei e le loro dee erano divinità del panteon cananeo: El, Elohim, Aserà, Baal, Astarte, Anat.....

- La corrente urbana della religione era associata al sistema di potere, e funzionava come religione ufficiale. S'insegnava che le dee e gli dei appoggiavano e benedivano il faraone e i re, comunicando direttamente con loro. Queste divinità non erano preoccupate per la vita di chi lavorava, né delle persone povere, marginalizzate o schiavizzate. Solo i re e i faraoni erano considerati figli di Dio (cfr SI 82,6-7). Tutti gli altri dovevano riverire e obbedire al faraone e ai re come rappresentanti degli dei sulla terra, o come dei stessi. Ricevevano culti durante le grandi celebrazioni nei templi ufficiali, e tutto il popolo doveva offrir loro tributi, offerte e sottoporsi alla costruzione dei loro palazzi e dei loro templi. Dentro le mura della città, secondo la religione ufficiale, le divinità del panteon cananeo erano collocate a servizio del potere, della raccolta dei tributi e dell'accumulazione della ricchezza.
- Nei villaggi dei contadini sulle montagne, invece, il culto agli dei e alle divinità femminili, era legato ai diversi aspetti fondamentali della vita, come avere figli, ottenere la fertilità dei campi e degli animali, salute, amore, protezione, venerazione per gli antenati, ecc...Chi presiedeva il culto erano gli anziani, padri e madri, e le offerte quasi sempre erano simboliche. Nessuno con questa religione diventava più ricco o più povero. Era una religione generalmente centrata sulla difesa e promozione della vita, della propria identità e di quelle istituzioni che rendevano possibile la vita quotidiana e familiare nei villaggi contadini.

La vita si svolgeva in un contesto di società patriarcale. Nella politica e nella religione le donne avevano uno spazio importante, tanto nelle città come nei villaggi. Però quasi sempre sia questi spazi che le donne stesse erano subordinate al controllo degli uomini.

A partire dal 1.200 nei centri urbani si vive una forte crisi, dovuta a diversi fattori. L'invasione di "popoli del mare" e la resistenza al sistema di dominazione delle città-stato, fan sì che gruppi di pastori, contadini, gente marginalizzata (hapiru) di Canaan, e persone schiave in Egitto, incontrino, in questi villaggi, la possibilità di vivere lontano dalla dura oppressione imposta loro dai re cananei e dal faraone. Queste persone vanno ad aumentare le popolazioni di Ebron, Bersabea, Betel e Sichem. Probabilmente, a partire da Betel e Sichem, si formano le tribù di Beniamino, Efraim e Manasse, e a partire da lì costituisce la tribù di Giuda. Questo è il nucleo iniziale di Israele; esso si forma sulle montagne centrali della Palestina. Durante questo processo storico, qualche popolo portò il culto a Javè dentro i villaggi e le tribù di Israele. Javè sembra essere una divinità venuta da fuori di Canaan (Es 2,16; 3,1-2; Dt 33,2; Gdc 5,4; Ab. 3,3). Javè sarà integrato nel panteon delle tribù e dei villaggi, possibilmente come il Dio dei guerrieri e della guerra (cfr Es 15,2-3; 14,14.24-25.27; Gdc 4,14-15; 1Sam 17,47). Ma nelle tribù e nei villaggi, questi guerrieri combattono solo guerre difensive contro eventuali saccheggiatori. Il suo culto si realizza quando i contadini sono costretti a trasformare i loro strumenti di lavoro in armi (1Sam 17,40-43) e costituire drappelli di guerrieri per difendere le loro famiglie, i raccolti, le terre e la libertà.

Le tribù di Israele, segnate nel corpo e nella mente dalla struttura oppressiva cananea ed egizia, sviluppano legami di solidarietà e principi etici, nel tentativo di eliminare le grandi disuguaglianze sociali di cui erano state vittime. Costruiscono società senza concentrazione di terra né di potere né di ricchezza. Le tribù vivono senza re, sono formate da associazioni di famiglie in cui predominano relazioni di solidarietà, mutuo aiuto e giustizia sociale, una società di difesa e di sviluppo della vita di tutti. Queste organizzazioni sociali che cercano di vivere in libertà e solidarietà, sono il nucleo iniziale del popolo di Israele. Gli archeologi hanno trovato un monumento eretto dal faraone Mernefte all'incirca nel 1.210 a. C., in cui è scritto il nome "Israele", nome che indica un popolo che visse nella regione montagnosa di Canaan.

In questo nucleo iniziale delle tribù di Israele, formato da gente di origini diverse, le relazioni vengono stabilite a partire dalla lotta per la vita e per la libertà contro l'oppressione. Esse si rafforzano attraverso l'esperienza di divinità pensate come presenza liberatrice e forza alleata. Le tribù testimoniano che avevano

conquistato la libertà perché un Dio aveva lottato al loro fianco contro gli oppressori. Il nome “Israel” unisce il nome del Dio El con il verbo “lottare”, come si può vedere in Gen 32,29, e di fatto significa “è Dio che lotta”.

Questi diversi gruppi avevano tradizioni religiose differenti:

- Per i pastori questo Dio è Elohim, il Dio dei padri, il Dio degli antenati (Es 3,6; cfr Gen 31,53); o El Shaddai, il Dio delle steppe e delle montagne (Es 6,3; cfr Gen 17,1) o delle mammelle e dell’utero (Gen 49,25).
- Per gli schiavi, è il Dio degli ebrei (Es 5,3; 3,18; 7,16), considerando che qui la parola “ebreo” non ha ancora quella connotazione razziale di discendente di Abramo che assumerà nell’epoca post-esilica, ma è la forma ebraica della parola “hapiru”, parola usata per dire la condizione sociale di gente emarginata.
- Per i contadini, questo Dio è El, il dio supremo del panteon cananeo (cfr Gen 46,3-4; Num 23,22; 24,8; e Gen 33,20; 35,7).

Nei villaggi e nelle tribù questa comprensione liberatrice delle divinità abbraccia anche il culto alle dee e agli dei della fertilità, delle persone, dei campi e degli animali.

Le storie raccontate da questi pastori, ebrei, schiavi e contadini, costituiscono le tradizioni più antiche che danno origine alla Bibbia. Sono loro che formano la base della **Genesi** e la spina dorsale del libro dell’**Esodo**. Così dietro la storia che conosciamo come “l’esodo”, in realtà esistono varie esperienze di liberazione: l’esodo dei pastori, l’esodo degli ebrei schiavi, e l’esodo dei contadini cananei. Il popolo di Israele e il nucleo della sua fede provengono da queste diverse esperienze di liberazione. Oggi, queste storie, si presentano sintetizzate nell’epico racconto dell’Esodo. Infatti, soprattutto fra le tribù del nord, la storia di schiavi che si liberarono dall’oppressione del faraone divenne il paradigma, il modello biblico per parlare di oppressione e liberazione. La vicenda del gruppo di Mosè finì per sovrapporsi ad altre storie, forse per il suo carattere spettacolare di una vittoria da parte di persone schiavizzate che affrontarono direttamente le forze poderose del faraone e riuscirono a liberarsi stando nel cuore dell’impero oppressore.

A partire da questa esperienza liberatrice e sostenuti dalla dimensione religiosa contadina, che prestava culto a divinità in difesa della vita, importanti settori delle tribù attuarono un’organizzazione tribale fondata sull’uso comunitario della terra e sulla divisione partecipativa del potere, con l’obiettivo di impedire la concentrazione del potere, delle terre e della ricchezza in mano a pochi. In diverse tribù, questa organizzazione era voluta e protetta da Javè (Gdc 8,23 e 1 Sam 8,7; 10,19; 12,12 e 19). Per circa duecento anni, dal 1.250 al 1.050 a. C., Israele sarà un insieme di tribù autonome e indipendenti tra loro, nelle quali le associazioni di famiglie vivevano più o meno in maniera solidale, cercando di evitare l’accumulo di ricchezza e la concentrazione del potere. E’ questa società che forma la caratteristica fondamentale del libro dei **Giudici** e l’inizio di **1 Samuele**.

La difesa della vita del popolo oppresso è la casa semplice, ma robusta, che dà origine a tutto. Essa è, pertanto, il cuore e la radice più sacra di tutta la Bibbia. E’ così che nasce Israele, ed è qui che comincia la storia della Bibbia. Inizia con esperienze, vissute, celebrate e trasformate in narrazioni raccontate dai nonni, dalle nonne, dai papà e mamme ai loro figli e nipoti. I testi scritti verranno solo molto più tardi, già in epoca monarchica, nel periodo in cui la casetta passerà per la prima grande riforma.

Prima grande riforma: la monarchia

Nei cento anni seguenti, dal 1050 al 950 a.C. l’aumento della produzione agricola, dovuto all’aumento della popolazione e all’uso del ferro e dei buoi nel lavoro dei campi, porterà i padroni dei buoi, i soldati e i sacerdoti, sedotti dal commercio, a realizzare tentativi di accumulo di ricchezza e potere (Gdc 8,24-26; 9,1-4; 1Sam 2,12-16). L’aumento di contraddizioni interne, assieme agli attacchi di nemici esterni (1Sam 11,1-2; 13,19-21), indebolirà la solidarietà della società tribale israelita. Si creano, così, le condizioni per la trasformazione di alcuni villaggi in nuclei urbani e il sorgere di un’élite che, concentrando in sé potere economico, politico e militare, fonda la monarchia (1Sam 9,1; 11,5-7; 25,2).

Con la monarchia si configura una società ove alcuni pochi hanno molto più potere e ricchezza che la maggioranza della popolazione; una società in cui il patriarcalismo e l’antropocentrismo vengono rafforzati. La monarchia si fonda su un gruppo sociale dominante che controlla l’esercito, e si mantiene sia sfruttando il lavoro sia appropriandosi di grande parte dei prodotti agricoli, dirigendoli verso il commercio internazionale. Le famiglie dei contadini, oltre a consegnare parte della produzione, sono costrette a consegnare i propri figli

e figlie per sostenere i lavori delle grandi costruzioni e le guerre intraprese dal re e dai suoi alleati (cfr. 1Sam 8,11-17). Nasce un piccolo gruppo molto ricco e potente assieme a un grande numero di poveri, senza terra e senza casa, senza i mezzi necessari per vivere una vita dignitosa (1Sam 22,2; 25,10). Questo processo inizia timidamente con Saul (verso il 1050 a.C.) e si consolida con Davide e Salomone (tra il 1000 e il 930 a.C.)

Questi grandi cambiamenti nella società esigono una legittimazione. Essa si realizza tramite l'elaborazione di una religione ufficiale, cioè, una teologia, una spiritualità e una liturgia che favorisce il re e la gerarchia.

- La religione ufficiale si concretizza nella costruzione di un Tempio a servizio esclusivo della monarchia, dato che i villaggi e le tribù hanno i loro luoghi di culto e i loro piccoli santuari. In questo modo, la monarchia del re Davide si appropria del Javè delle tribù e lo colloca come patrono del re e del suo esercito (2Sam 6,1-19) e dio supremo nell'antica città-stato di Gerusalemme. Salomone costruisce il tempio che sarà considerato la "casa di Javè" (1Re 8,12-13; Sl 132,5-7.13-14; 134,1; 135,1.21).
- Benché in Gerusalemme Javè occupi un posto centrale per essere il Dio del re e della religione ufficiale (Sl 2,89) tutte le altre divinità del popolo di Israele, venute per alleanze o imposizioni politiche ed economiche, ricevono lì il loro culto (2Re 23,4-14), ben integrate in quella dimensione religiosa che legittima il potere e la ricchezza di pochi.

Per comprendere bene la Bibbia, è di fondamentale importanza sapere che il sistema monarchico, nonostante fosse il segno effettivo di sottomissione dei villaggi contadini ai "centri urbani", e se ispirasse al sistema fenicio-cananeo (1Re 5,15-32) ed egizio (1Re 3,1), viene istituito in nome di Javè, il Dio liberatore degli schiavi e dei contadini. I sacerdoti e gli scribi della religione ufficiale rappresenteranno la monarchia come voluta da Javè (1Sam 10,1-2; 16,1; 1Re 3,7) e il re come il figlio scelto e benedetto da Javè (Sl 2; 110; 132). Inoltre, assicureranno in Gerusalemme un'alleanza eterna tra Javè e la discendenza di Davide (2Sam 7,8-16; Sl 89).

Non dimentichiamo che nelle tribù le mediazioni per la realizzazione della volontà di Javè erano le leggi di solidarietà e aiuto reciproco, mentre nella monarchia la volontà di Javè si realizza attraverso il re e il sistema monarchico.

C'è stata reazione

Sui fondamenti sacri della casa della difesa della vita del popolo, vengono costruiti palazzi e templi che difendono gli interessi del re e dei gruppi dominanti. Ma il culto a Javè, come il Dio della difesa della vita e segno di contraddizione e di denuncia, resiste e continua vivo nelle pratiche e nelle organizzazioni solidarie delle tribù e dei villaggi. Così, d'ora in avanti, Israele avrà due correnti teologiche:

- La Prima, la più antica, è la corrente teologica legata alla vita del popolo, presente in quel culto a Javè che deriva dalla liberazione, dalla solidarietà e dalla condivisione della terra. Essa è viva nella memoria, nella profezia e nelle celebrazioni che si realizzano nei diversi santuari locali. E' la teologia di Javè che difende la vita dei contadini.
- La seconda è la teologia diffusa nella corrente religiosa legata al potere, nei culti ufficiali a Javè protettore della monarchia e del tempio di Gerusalemme. E' una teologia elaborata dai sacerdoti, scribi e profeti a servizio del re.

Questa presenza ambigua sfida la nostra capacità di comprensione e valutazione. Poiché non sempre quello che il testo biblico presenta come parola o volontà di Javè o di Elhoim si colloca a servizio della vita. A volte, divinità condannate come Baal, Aserà o Astarte, presenti nell'esperienza religiosa dei contadini, possono essere più legate alla vita del popolo che la religione di quel Javè che le condanna e promuove violenza contro loro e le persone che le seguono.

La formazione della monarchia durò più o meno cent'anni. Il che dimostra che ci fu molta resistenza.

Sempre fu presente la resistenza dei villaggi, dove era reso culto a Javè come difensore e protettore della vita. Essa si manifesta in maniera forte già alla fine della vita di Salomone, quando le tribù del nord denunciano la monarchia di Salomone come un "carico pesante" e "dura schiavitù" (1Re 12,4). Non accettano l'imposizione delle tasse (1Re 4,7-19; 5,2; 4.6-8) e i lavori forzati (1Re 5,27-28; 11,28) e verso il 930 a.C. formano il Regno di Israele indipendente dal regno di Giuda (1Re 12,18).

La resistenza contadina risuonerà alta attraverso la voce dei profeti sia nel regno di Giuda, governato dai discendenti di Davide, sia nel nascente regno di Israele.

E' necessario ricordarsi sempre di tutto ciò affinché, dinanzi alla grandezza e maestà del palazzo, non dimentichiamo che il fondamento di tutto, il centro sacro, sta nella piccola casa ove si custodisce lo Spirito di

Dio difensore della vita, presente nelle funzioni e nel culto prestato a Javè dalle famiglie contadine. Questo è molto importante per la comprensione della Bibbia, poiché è solamente durante la monarchia con Davide e Salomone (intorno all'anno 1000 a.C.) che cominciano ad essere scritti i testi che faranno parte della Bibbia. In essi, la teologia che difende gli interessi del popolo lavoratore è intrecciata con la teologia che difende gli interessi dei potenti con i loro templi e palazzi. Due visioni teologiche che attraversano tutta la storia di Israele fino ad arrivare a Gesù. Lui sceglierà la prima e sarà perseguitato e condannato a morte dai rappresentanti della seconda. Queste due teologie, in un certo senso, arrivano fino a noi, invitandoci a fare le nostre scelte.

Ci sono state altre riforme

Nel leggere oggi la Bibbia, possiamo farci l'idea che il popolo di Israele era monoteista fin dall'inizio, o che adorava solamente Javè e non aveva immagini divine. Tuttavia, gli studi recenti, indicano che il monoteismo fu adottato in Giuda solo nel periodo post-esilico, durante una delle riforme più recenti, attraverso le quali passò Israele. Sia l'archeologia, sia i testi biblici ci mostrano che trascorsero molti secoli prima che il popolo di Israele diventasse monoteista e proibisse il culto e le immagini di diverse divinità.

Come abbiamo già visto, Israele sorge all'interno della società cananea e ne mantiene molti elementi culturali e religiosi. Nei primi secoli, le famiglie contadine, come pure la monarchia, prestavano culto a diversi dei e dee, fra questi Javè, El, Elohim, Baal, Astarte, Aserà (1Re 15,13; 2Re 21,7; 23,7.13; Ger 44,15-19). Possedevano immagini di queste divinità sia per usi e funzioni domestiche (Gen 31,19-35; 1Sam 19,13-16) come per funzioni e riti pubblici (Gdc 6,25-32; 8,27; 17,1-13; 1Re 12,26-33; 15,13; 2Re 18,1-4; 23,4-20). Ogni divinità, maschile o femminile, esercitava la propria 'protezione' su una determinata area della vita. C'erano dei e dee della tempesta, della pioggia e della fertilità dei campi, divinità legate alla fertilità degli animali e delle persone, dell'amore, della guerra, degli antenati... Questa diversità era dovuta anche al fatto che ogni tribù aveva il suo santuario e i villaggi possedevano i propri luoghi di culto (Gdc 6,24-26; 1Sam 1,3; 7,16-17) come pure i cosiddetti 'luoghi alti' (1Sam 9,12-14; 10,5; 1Re 3,2-4). Javè era il Dio della difesa della vita dei contadini e il garante delle relazioni etiche di giustizia e solidarietà (Es 22,20-26; Dt 10,18-19; 24,10-22; 27,19; Sl 146,9; Is 1,17; Ger 7,6). Ogni dinastia che arrivava al potere, aveva il suo Dio ufficiale. Nel regno di Giuda, dominato dalla dinastia davidica, il Dio ufficiale era Javè. Però, un altro Javè molto differente era onorato fra le tribù. Nel regno del Nord, Israele, si alterneranno al potere varie dinastie, creando diverse dispute a riguardo del Dio ufficiale. Adoreranno ora El o Elohim, ora Baal o Javè (1Re 18,21).

Seconda grande riforma

In quella regione, al culmine del regime assiro (anno 700a. C.) ma, specialmente, con la fine del suo dominio (600a.C.), ci fu un movimento che pretendeva unire le tribù del nord con quelle del sud, sotto il comando della dinastia davidica, installata in Giuda. Questo movimento distrusse santuari, abolì immagini, proibì ogni forma di culto fuori da Gerusalemme, e proibì il culto a qualsiasi altra divinità, che non fosse Iahvè. Col fare di Gerusalemme, capitale di Giuda, l'unico luogo dove si potevano offrire sacrifici, gli israeliti dovevano adorare esclusivamente Iahvè. I re Ezechia e, soprattutto Giosia, sono gli esponenti di punta di questo movimento. Per raggiungere questi obiettivi e per consolidare queste direttrici, si organizza, specialmente durante il regno di Giosia, la redazione principale della storia di Israele, che troviamo nei libri del **Deuteronomio, Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re.**

I diversi dei e dee, fino allora adorate normalmente in Israele, come pure la diversità dei luoghi di culto, non sono cancellati dalla storia, ma appaiono in questi libri come "idolatria" e culto a "altri dei", come peccato (cfr 2Re 23,4-25). Questi testi ci trasmettono una storia in cui le tribù di Israele sembrano agire insieme, come se fossero un solo popolo, sotto il comando della dinastia Davidica. Essa è presentata come colei che fin dall'inizio indirizza gli israeliti ad adorare solamente Iahvè e a rimanere a Lui fedeli, stabilendo così l'esclusività del culto a Iahvè in Gerusalemme. L'istituzione della monolatria (culto a un solo dio, senza negare l'esistenza di altri dei; cfr Dt 10,17), presente in questo periodo, fu un passo in avanti verso il monoteismo (culto a un dio considerato l'unico vero e l'unico esistente; cfr Is 44,6). Il monoteismo si stabilirà in Giuda solamente dopo l'esperienza dell'esilio in Babilonia.

Ezechia e Giosia, con l'imposizione del culto unico, portano a termine due aspetti di un cammino che era iniziato con lo stabilire Iahvè come il Dio nazionale di Giuda:

1. *L'identificazione di Iahvè come il Dio dell'esodo.* Come la storia degli ebrei schiavi in Egitto assorbe le altre storie, così le diverse esperienze di Dio, coinvolte nelle varie lotte di liberazione, sono progressivamente identificate con il Dio Iahvè. Ezechia e Giosia presentano lo Iahvè di Gerusalemme come il Dio che vede il dolore, ascolta il grido, conosce la sofferenza delle persone oppresse, e scende

per liberarle (cfr Es 15,2-3; 6,2-7; 3,13-15; 3,7-8a; 3,18; 7,16). Così, oggi, incontriamo nella Bibbia molte confessioni simili a questa: “ Gli egiziani ci maltrattarono e umiliarono, ponendo una dura schiavitù su di noi. Allora, gridammo a Iahvè, il Dio dei nostri padri, e Iahvè udì la nostra voce. Vide la nostra afflizione, la nostra sofferenza e la nostra oppressione. Iahvè ci fece uscire dall’Egitto con mano forte e braccio disteso” (Dt 26,6-8).

2. *L’identificazione di Iahvè con Elhoim, El, El Shaddai, El Elion portò il passaggio a Iahvè sia dei loro poteri come pure dei poteri di quelle divinità che erano state proibite da Ezechia e Giosia, come Baal, Aserà e Astarte. E come la storia della liberazione degli schiavi divenne il paradigma, il modello, inglobando le storie degli altri gruppi, così, allo stesso modo, Iahvè inglobò le altre esperienze di Dio e i loro rispettivi poteri.*

La prospettiva monolatrica di questa riforma, poiché occupa una parte importante e conosciuta della Bibbia, impedisce molte volte di comprendere la diversità esistente alle origini di Israele. E alimenta atteggiamenti fondamentalisti, di condanna e di violenza, realizzati in nome di Dio, contro culti non giudaici e non cristiani e contro persone che li praticano. Ma non è questo lo spirito sacro della Bibbia. La teologia dei re, dei palazzi, del Tempio e del potere può essere forte e coinvolgente, ma non è l’unica. Il carattere sacro della Bibbia è dato dalla difesa della vita dei poveri e degli oppressi e dall’impegno per una società giusta e fraterna. Difesa e impegno che, nonostante tutte le riforme, continuano ad essere presenti tra le righe o nascoste dietro le parole di testi ufficiali, come quelli del re Giosia. E’ proprio il volto liberatore di Dio, che Giosia usa per giustificare i suoi progetti di dominazione, che denuncia e condanna queste teologie e questo tipo di religione.

In realtà, storicamente, il progetto di Giosia non durò molto. Nel 609 a.C., il re viene ucciso in battaglia dal faraone (2Re 23,29). Nel 589 a.C. Giuda sarà dominata dall’impero di Babilonia, e nel 587 a.C., dopo un tentativo di ribellione, sarà nuovamente invasa. Questa volta la capitale, Gerusalemme, sarà saccheggiata e avrà le sue mura, palazzi e Tempio, rase al suolo dall’esercito babilonese. Durante questi due avvenimenti, la maggioranza della classe dominante sarà uccisa, e l’altra parte sarà portata in esilio a Babilonia. Nella terra di Giuda rimarrà solamente il popolo dei poveri. I latifondi dei signori esiliati furono divisi e dati a questi poveri, perché fossero, nella terra di Giuda, agricoltori e vignaioli (Ger 39,1-10; 2Re 23,31-25,26).

Senza i re, senza Tempio e senza le infrastrutture di una rete raccogliitrice di tributi – poiché la capitale, il Tempio e le principali città erano solo montagne di rovine – questi contadini vissero un’esperienza simile a quella vissuta prima della monarchia. Benché esistesse una qualche raccolta dei tributi da parte dei persiani, essi fecero l’esperienza di una situazione simile a quella delle tribù, e oltre che rinforzare le loro istituzioni sociali, ebbero anche la possibilità di riscattare le loro antiche tradizioni teologiche e spirituali.

Terza grande riforma: le parole profetiche conquistano spazio

Sia l’invasione dell’Assiria (732 a.C.) e la distruzione di Samaria, capitale di Israele (722 a.C.) come pure la distruzione di Gerusalemme, capitale della Giudea (598-587 a.C.), rispettivi centri di potere di Israele e Giuda, provocarono la disarticolazione delle classi dominanti e resero possibile l’affiorare di teologie marginalizzate dalla teologia ufficiale. La teologia e l’etica dei villaggi contadini, fedeli nel comprendere il sacro come difesa della vita degli agricoltori, identificandolo in Javè, erano presenti nei villaggi e, ogni tanto, risuonavano nelle città attraverso la voce dei profeti, ma questa teologia non ricevette alcuno spazio nei testi ufficiali. La teologia, la spiritualità e la proposta organizzativa, difesa dai movimenti profetici, conquistano spazio e importanza solamente dopo la sconfitta dei gruppi dominanti e delle loro strutture di dominazione. E’ in questo periodo che le parole dei **profeti**, conservate e attualizzate nelle famiglie e nelle organizzazioni contadine, saranno trasformate in testi scritti e occuperanno spazio accanto ai testi ufficiali del popolo di Israele.

Per questo, nella Bibbia, incontriamo pure i libri dei profeti come **Isaia, Amos, Osea, Michea, Geremia, Sofonia e altri**. Questi scritti profetici non sarebbero giunti fino a noi se fosse dipeso dai re e dai sacerdoti ufficiali, i quali fecero di tutto per silenziare queste voci: Amos fu minacciato ed espulso (Am 7,10-13); Osea dovette affrontare trappole e ostilità (Os 9,8); Geremia ricevette minacce di morte (Ger 26,7-11; 38,4), fu imprigionato (Ger 37,15-16; 38,5-6) e i suoi scritti furono dati alle fiamme (Ger 36,1-26).

Le voci del popolo oppresso dalla monarchia e dalla religione ufficiale, guadagna spazio e legittimità con la caduta degli oppressori e dei loro sistemi di oppressione politica e religiosa.

Questa riforma è differente dalle precedenti. Benché anche questi libri profetici abbiano sofferto riletture da parte della religione ufficiale, essi contengono un insieme di testi che riflette fortemente la corrente religiosa tribale contadina, in cui brilla in maniera marcante il volto del Dio della vita.

Quarta grande riforma: la resistenza degli esiliati

Una parte dell'élite di Gerusalemme che fu condotta in esilio a Babilonia, fu integrata alla corte dell'impero. Altri, però, furono destinati a lavorare nelle colonie agricole dei babilonesi. Per questi delle colonie, soprattutto, l'invasione babilonese e l'esilio produssero una grande crisi. I difensori della teologia dei re di Giuda, avevano affermato che il Tempio di Gerusalemme era la casa di Javè (1Re 8,12-13; Sl 132,5-7.13-14). Tuttavia questo Tempio era stato profanato, saccheggiato e distrutto dall'esercito babilonese. Avevano creduto che Dio avesse stipulato un'alleanza eterna con la famiglia di Davide, garantendo che sempre ci sarebbe stato un discendente della famiglia davidica sul trono di Gerusalemme (2Sam 7,16) Ora, oltre non esistere più il trono e i palazzi e le mura andate distrutte, il re stesso, dopo aver visto scannati i propri figli eredi al trono, era stato deportato in catene a Babilonia (2Re 25,7). Essi, oltre aver visto l'esercito babilonese massacrare l'esercito di Giuda e distruggere le loro fortezze, videro, in Babilonia, costruzioni molto più grandi che le loro. Di fatto, Babilonia era una società molto più antica, più potente e sviluppata di quella di Giuda. Costatarono inoltre amaramente che loro, gli adoratori di Javè, ora lavoravano a servizio dei signori babilonesi come coloni semischiaivizzati. Non era tutto questo un'indicazione che gli dei babilonesi erano più potenti del Dio Javè?

Come superare questa crisi e mantener fede in Javè, resistendo alle attrattive dell'impero babilonese? Come mantenere l'identità giudaica, resistendo alla dominazione dei babilonesi e mantenere viva la speranza di ritornare a casa, in Giuda e Gerusalemme? Nella ricerca di raggiungere questi obiettivi, essi, un tempo classe dominante e ora ridotti alla schiavitù, trovarono forza nelle loro tradizioni e nei loro scritti religiosi. Da oppressi, rilessero le loro tradizioni e da esse ricavarono novità liberatrici. Incontriamo parte di questo processo nel libro del sacerdote profeta **Ezechiele**.

Una delle istituzioni a essere reinterpretata fu quella del sabato. Con tutta probabilità, il sabato, per alcuni sacerdoti prima dell'esilio, era già un giorno speciale (Lev 19,3.30). Poteva essere anche un giorno di riposo per motivi sociali, non permettendo a nessuno di essere sottomesso a una situazione simile a quella della schiavitù in Egitto (Es 23,10-13). Ma è a partire dall'esilio che il sabato sarà considerato come giorno di riposo istituito e voluto da Dio. E' possibile che in questo periodo il racconto della creazione sia stato collocato nello schema dei sei giorni, proprio per dare valore al sabato come coronamento del processo della creazione (Gen 1,1-2,4). Così il settimo giorno della settimana diventa il giorno in cui gli esuli non accettano di fare alcun lavoro (Es 20,8-15). Questo giorno sarà dedicato a rispettare le loro tradizioni, leggere i loro scritti, cantare e parlare la loro lingua, ricostruendo così la loro identità culturale e riaffermando la loro dignità e i loro diritti.

Oltre al sabato, altri aspetti saranno rivisitati, con l'intento di rafforzare l'identità giudaica e resistere alla allettante attrattiva esercitata dalla religione e dalla cultura dell'impero oppressore. La circoncisione diverrà obbligatoria per tutti i bambini del popolo giudaico e sarà il segno della loro appartenenza alla discendenza di Abramo, eletta da Dio attraverso un'alleanza unica ed eterna (Gen 17). Gli esuli coltiveranno, con molta attenzione, la purezza del loro albero genealogico. Inoltre, svilupperanno la nozione di puro e impuro, sottolineando, in maniera ancor più marcata, la loro identità giudaica. Cominciano così a interpretare la distruzione di Gerusalemme e l'esilio come una specie di prova, attraverso la quale devono passare (Ez 22). La vittoria di Babilonia su Giuda non significa che Javè sia stato sconfitto, ma che Javè ha posto nelle mani di Babilonia il suo popolo per sottometterlo ad un cammino di purificazione. Nonostante tutto, Javè è ancora il Signore della storia. Questo pensiero avrà conseguenze anche nei confronti della religione dell'impero: gli dei babilonesi e le loro statue in apparenza sembrano essere divinità, ma in realtà sono nullità (Is 44,9-20).

E' ciò che incontriamo chiaramente negli scritti del **Secondo Isaia (Is 40-55)**.

Durante la lotta contro l'oppressione imperiale, nell'affermare che gli dei babilonesi, i quali appoggiavano e legittimavano la violenza, la schiavitù e l'oppressione, non erano dei, comincia a stabilirsi l'idea monoteista, tipica della fede di Israele (Is 40,10-13; 44,6-8; 45,5-6,21). Vi è qui il cuore sacro del monoteismo: l'unica vera divinità è quella che sta con gli oppressi, nella lotta contro l'oppressione. Gli esuli raccontano le antiche storie, aggiungendovi queste riletture, e in esse incontrano forza per mantenere accesa la speranza della liberazione e il ritorno nella terra di Giuda.

Queste riletture si consolidano negli scritti biblici solo dopo il ritorno degli esiliati, a partire dal 530 a.C., quando il re Ciro di Persia sconfiggerà l'impero babilonese e libererà tutti gli esuli. Questo avverrà soprattutto tra il 515 e il 400 a.C., quando i persiani con l'invio di **Neemia** e del sacerdote **Esdra** permetteranno la ricostruzione delle mura e del tempio di Gerusalemme.

Il ritorno degli esiliati accende un conflitto, poiché essi trovano i latifondi dei loro antenati occupati dai contadini che erano rimasti su quella terra durante l'occupazione babilonese. Tutte le istituzioni create durante l'esilio, saranno usate dai esuli per disprezzare, condannare e marginalizzare i contadini. Gli esuli si organizzeranno attorno al nuovo Tempio e, a partire da lì, cominceranno a imporre una nuova visione di Dio, del popolo di Dio e del peccato. Javè ora sarà considerato come Dio unico (Dt 4,39; 1Re 8,60). Farà parte del popolo di Dio solamente chi è circonciso e possiede una genealogia che lo confermi come un puro discendente di Abramo. Il peccato, ora, viene definito secondo le leggi di purezza e impurità scritte nel libro del Levitico. Profanare il sabato sarà considerato un peccato gravissimo. E' in questo contesto che il **Pentateuco** riceve quella forma che ha oggi nelle nostre Bibbie, Sono i cinque primi libri: **Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio**. Sono promulgati come libri sacri dalle autorità del secondo Tempio e vengono imposti come Legge di Dio con l'appoggio dei persiani (Esd 7,25-26).

Quinta grande riforma: la canonizzazione dei libri profetici e sapienziali

Benché la teologia ufficiale, con l'aiuto dei persiani, riesca a imporsi, la teologia contadina in difesa della vita continua la sua presenza nel libro di **Giobbe**, nelle novelle bibliche di **Rut** e **Giona**, come pure nel libro del **Cantico del Cantici**.

Nel 333 a.C., con la vittoria di Alessandro il Grande, termina il dominio persiano e la Giudea passa sotto il dominio degli ellenisti. Nel 200 a.C. i re Seleucidi, che erano giudei, iniziano una lotta contro l'imposizione della cultura greca (200-142 a.C.). E' questo il tempo della rivolta dei **Maccabei**. In questo periodo, gli scritti dei **Profeti** vengono collocati a lato del Pentateuco, e considerati sacri. Assieme alla resistenza armata sorge, in quest'epoca, l'**Apocalittica**, una corrente politica, teologica e spirituale di resistenza alla dominazione imperiale. L'apocalittica darà vita ad una vasta produzione letteraria, ma la maggior parte dei suoi scritti non entrerà nel canone biblico. Nell'Antico Testamento abbiamo il libro di **Daniele** e nel Nuovo Testamento l'Apocalisse di Giovanni. Un po' più tardi il libro dei **Salmi** e gli altri libri **Sapienziali (Proverbi, Lamentazioni, Ecclesiaste, Ester)** raggiungeranno, pure loro, la condizione di libri sacri, completando così il canone biblico dell'Antico Testamento.

Pure nel processo di canonizzazione rimangono le due correnti, le due possibili letture: una dal punto di vista di giustificare il potere, e l'altra dal punto di vista di difesa e promozione della vita.

Sesta grande riforma: la traduzione della Bibbia dall'ebraico al greco

Intorno all'anno 280 a.C. inizia il processo di traduzione dei libri biblici dall'ebraico al greco. La Bibbia in greco è conosciuta come la Bibbia dei Settanta, o LXX, perché una leggenda racconta che fu scritta da settanta saggi giudei. Durante questo lavoro, furono incorporati nuovi libri, sette dei quali furono inclusi nella Volgata, il canone ufficiale della Bibbia cattolica: **Giuditta, Tobia, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Ecclesiastico e Baruc**. Questi libri sono considerati deuterocanonici e non sono presenti nella Bibbia dei protestanti. Altri libri, considerati apocrifi, non si incontrano né nella Bibbia cattolica né in quella evangelica, ma sono accettati dalle Chiese Cristiane Ortodosse: **1 Esdra, 3 e 4 Maccabei**.

La traduzione dei Settanta differisce dalla Bibbia Ebraica anche perché posiziona Rut dopo Giudici, e colloca Cronache, Esdra e Neemia subito dopo i Re. Inoltre, aggiunge nuove prospettive in diversi libri, rinforzando, per esempio, la santità, la purezza di Davide e il messianismo davidico nei Salmi e nei libri storici, e ampliando Ester e Daniele con importanti aggiunte. Questa opera ha come soggetto i giudei della diaspora e come interlocutori il popolo dell'impero greco-romano. La Bibbia dei Settanta è usata dalle prime comunità cristiane fuori dalla Palestina, e fornisce un aggancio importante per comprendere l'ambiente in cui il cristianesimo andrà a svilupparsi e i molti conflitti che dovrà affrontare.

Cercare la fedeltà allo Spirito e non leggere il testo alla lettera.

La Bibbia è Parola di Dio quando difende e promuove la vita, quando ci fa più solidali, amorosi e umani e quando ci spinge a costruire un mondo migliore per tutti.

E' fondamentale leggere e usare la Bibbia per vivere e diffondere esperienze di liberazione e di difesa della dignità della vita. Esperienze simili a quelle vissute dagli schiavi in Egitto, dai contadini e pastori cananei nell'ambiente esodiaco, dalle tribù di Israele e anche dalle persone accolte da Gesù e integrate nelle prime comunità cristiane.

Saremo fedeli a questo Spirito, che abita il nucleo più sacro della Bibbia, quando le persone impoverite, oppresse, marginalizzate, che vivono sotto minacce continue e che non hanno sperimentato 'vita in abbondanza', riconosceranno nella lettura e nell'uso della Bibbia una Buona Notizia, un Vangelo, per loro.

